

Si apre così un vuoto nell'area della informazione economico-finanziaria vista da un liberale. Un augurio a tutti noi di riavere presto Oscar Giannino in qualche importante iniziativa.

CSL

**Il motivo di ciò che abbiamo fatto** - O.Giannino - LiberoMercato - 1-03-09

Carissimi lettori, è amaro farlo mentre l'economia domina l'informazione, ma vi devo salutare. Questo è l'ultimo numero di *LiberoMercato* con foliazione autonoma. Da domani esso viene assorbito organicamente da Libero, e cessa la mia funzione di direttore. Non l'ho scelto io, ma le aziende decidono secondo proprie valutazioni, guardando ai conti, alla situazione generale dell'editoria e della pubblicità, che è quella che è. Ed esprimono anche valutazioni su chi hanno ingaggiato, sul prodotto che ha realizzato e sulla sua omogeneità con lo stile e gli obiettivi della casa. In questo caso, si tratta di me e del mio operato.

Approfitto dei saluti per alcune considerazioni. Sull'informazione economica, per cominciare. Resto tenacemente convinto che i giornali generalisti avrebbero di che guadagnare dedicando all'economia strumenti appositi di approfondimento quotidiano e settimanale, invece che poche pagine nella foliazione di ogni numero, e iniziative speciali per coprire i guai di occupazione e consumi. Certo, c'è la crisi e gli inserzionisti tagliano la pubblicità, e bisogna dunque risparmiare sul possibile. Proprio perché c'è "questa" crisi, però, l'economia e la finanza sono quasi tutto, molto più importanti del bla bla politico e di cronaca che anima il teatrino quotidiano.

Il mondo è attraversato da una pandemia che ha colpito le fondamenta del modello d'intermediazione finanziaria che ha imperversato nell'ultimo ventennio. E' una crisi del tutto paragonabile a quelle che hanno posto termine ai grandi Imperi, che erano fondati sul predominio di strumenti e modelli economici, prima che sulle armi. Come avvenne alla fine della sterlina e dell'Impero britannico fino all'epilogo del lungo e terrificante conflitto che insanguinò il mondo in due tempi, nella prima metà del secolo scorso, e portò all'impero americano costruito sul dollaro e su Bretton Woods.

So bene che per vendere copie si debbono privilegiare gli aspetti e gli accenti più popolari e immediati, degli spasmi che mandano all'aria banche e imprese, e che tornano a chiedere ai governi interventi impensabili. Ma il compito dell'informazione è anche tentare di spiegare ciò che è più difficile, e cioè le determinanti di lungo periodo di una crisi la cui prima tappa fu l'addio del dollaro alla convertibilità nel 1974, la libera fluttuazione del biglietto verde che da allora tramuta in un problema mondiale i deficit pubblici e della bilancia dei pagamenti americana, problema mondiale di cui la deregulation finanziaria, l'abolizione della distinzione tra banca commerciale e banca d'investimento, e infine la rapida costruzione del circuito America-Far East a sostegno dei reciproci interessi, hanno costituito le successive tappe di sviluppo.

Spiegare innanzitutto questo è ciò che ho cercato di fare sin dal primo giorno in cui nacque Libero Mercato, 22 mesi fa. C'è un ordito generale che spiega il motivo dell'instabilità planetaria prodotta dalla politica monetaria lassista e dal deficit della bilancia dei pagamenti praticati dagli Usa per anni ed anni, e dal trionfo apparente di grandi banche mondiali trasformatesi in piattaforme di trading, per piazzare con utili da vertigine prodotti, servizi e derivati diversi da quelli di pura e semplice copertura del rischio. Derivati la cui distanza era divenuta sempre più siderale da una stima apprezzabile e reale del rischio di controparte per il prenditore, e degli accantonamenti patrimoniali necessari per il prestatore.

Lo spazio per raccontare utilmente tutto questo c'è e continuerà ad esserci, per chi riterrà di averne i mezzi necessari. Significa insistere per tre o quattro anni almeno, prima di tirare le somme. Si spiega così il successo negli anni del gruppo Class, come il senso e l'utilità che hanno conquistato nel tempo i settimanali economici di grandi gruppi editoriali, come Rcs e Repubblica. In caso contrario, bisogna solo augurarsi che ilSole24Ore, il gigante del settore, resti il più aperto e pluralista possibile. ma queste, beninteso, sono solo opinioni di un giornalista, che ora è nelle condizioni di ammettere sinceramente la propria sconfitta, e di chiedere scusa se vi ha deluso. Nel merito, però, difendo quel che abbiamo fatto. Le copie aggiuntive erano venute, parlando in termini concreti, finché non si è iniziato a tagliare. Ora chiudo, ma difendo il punto di vista dal quale dall'esordio ho dichiarato che avremmo svolto in nostro lavoro. Ne ricapitolò i fondamenti, per quanto mi riguarda valgono oggi come per il futuro: la piccola impresa, le banche, lo Stato, la persona.

## **La piccola impresa**

In Italia si fa troppa informazione a favore delle legittime esigenze della grande impresa e dei gruppi bancari che sono legati dai quei quattro o cinque patti di sindacato che dominano la realtà dei grandi interessi italiani. Poca che dia voce ai piccoli medi, che sono l'architrave del Paese e delle sue esportazioni. I piccoli, oltretutto, pagano aliquote reali sul reddito d'impresa di venti o anche trenta punti Superiori a quelle che gravano sui grandi gruppi, più finanziarizzati e meglio in grado di realizzare crediti fiscali con le partite infragruppo. Per questo abbiamo gridato spesso a favore di drastici tagli alle imposte mirati sui piccoli, inducendoli anche a raccogliere firme, a scendere in piazza, a superare vecchie divisioni tra associazioni. Continuo a pensare che sull'Irap, e sugli studi di settore per il vasto popolo delle ditte individuali e delle partite Iva, occorra una rivoluzione in attesa di trovare voci più determinate. La demagogia sugli evasori fiscali che si vorrebbero concentrati in quelle aree è nemica di una maggiore crescita del Paese.

## **Le Banche**

E' vero, è capitato di creare qualche grattacapo all'editore, quando dopo anni d'inspiegabile silenzio iniziammo per primi a parlare degli swap di Unicredit Banca d'impresa che si tradussero in perdite ingentissime per migliaia di piccole imprese italiane, come quando sollevammo dubbi sul portafoglio Crediti di Intesa prima di essere confermati da Mediobanca. Mi limito a questi due episodi, per dire che non mi hanno mai mosso alcuna logica "di appartenenza" alle pretese cordate che si affrontano nel mondo bancario italiano. Ma rifarei tutto quel che abbiamo fatto. Per troppi anni risparmiatori e imprese hanno soggiaciuto con eccessiva passività ai costi eccessivi e alle discutibili offerte di prodotti e servizi da parte del sistema bancario. Spesso poco aiutati dall'informazione. Su questo ha ragione il professore Beppe Scienza, di cui abbiamo pubblicato con piacere parecchie analisi. Sono materie delicate, ma i banchieri per primi dovrebbero apprezzare, invece che contrastare con ipotesi di querele milionarie, analisti che provino seriamente a leggere in proprio i numeri che essi danno. Per le banche non è facile dover entrare in un mondo in cui il rendimento del capitale finanziario sarà finalmente costretto a verso tassi più terrestri: dovranno scontare con più favore piani industriali reali e centralità del lavoro, tornare a dividere con scrupolo raccolta e impieghi a breve da quelli a lunga. E anche se abbiamo un sistema bancario per fortuna meno gravato da prodotti tossici, non è che gli avviamenti a valori di libro in molti casi non impongano scelte radicali, quanto a svalutazioni e ripatrimonializzazioni.

## **Lo Stato**

Sono e resto liberale antistatalista. La crisi è figlia non del mercato, ma di errori di regolazione, di banchieri d'affari che si erano "comprati" i regolatori e politici americani, e di prestigiosi accademici che per venti anni hanno cresciuto due generazioni di miglior cervelli del mondo su modelli economici in cui la finanza smaterializzata sfidava le leggi di gravità e dell'etica. E' lo Stato, che oggi deve rimettere ordine nella finanza mondiale a cominciare dai Paesi anglosassoni. Deve farlo con un'azione concertata planetaria, che dia voce e peso a chi ha eccessi di risparmio cose a chi ha riserve energetiche. C'è un nuovo mondo da costruire, come nel 1944, ed è questa la sfida insieme più complessa e più affascinante. L'euro, oltretutto, potrebbe saltare. Ma è un errore capitale credere che lo stato debba invece triplicare i propri deficit e debiti incentivando i consumi. Quelli americani, che Obama sta gonfiando tra gli applausi di mezzo mondo, rischiamo di pagarli noi tutti in futuro, col dollaro in caduta. Giovedì sera da Santoro gli operai Fiat di Pomigliano hanno iniziato a ragionare esattamente come gli operai inglesi, che non vogliono quelli siciliani negli impianti Total. Inseguire la deriva protezionista, dimenticando che in Polonia come in molti altri Paesi del mondo costi di produzione e della vita non sono quelli italiani, significa candidarsi oggi a qualche voto e qualche applauso, domani a perdere il treno della ripresa mondiale. Quando sento Tito Boeri dire che bisogna dare subito a tutti il sussidio di disoccupazione perché non costa nulla e si paga da solo, mi viene da sorridere pensando a quanto già sono alti i contributi sul lavoro per imprese e lavoratori. Se si riequilibra tutta la spesa sociale e previdenziale allora è diverso: ma vallo a chiedere alla Cgil...

## **La persona**

L'Italia ha meno debiti delle famiglie e più manifattura, insieme a un debito pubblico già troppo ingente per pensare a spesa facile. Per questo ha bisogno di un'economia basata finalmente sulla centralità della persona: con un fisco meno vorace e più aperto alla famiglia, alla piccola impresa e al privato sociale e al terzo settore che può far meglio dello Stato; con un mercato del lavoro che superi di colpo le vecchie rigidità dello Statuto e imbocchi la via di tutele crescenti solo con gli anni; con una Cassa depositi e

prestiti che, fuori dal recinto del bilancio pubblico, alimentano fondi di garanzia a favore del patrimonio e dei debiti delle piccole aziende e dei loro progetti di espansione.

Su questa base, a me pare che faccia ben sperare l'allineamento di forze imprenditoriali e sindacali che si sono unite nella firma sui nuovi modelli contrattuali. Per incrementare il potere d'acquisto di 7-8 milioni di italiani che hanno solo reddito dipendente e qualifiche basse e medie nel settore privato, occorre raddoppiare e triplicare quello scarso 5% di reddito di produttività che oggi viene contratto in azienda. Si può tutti diventare più compartecipi e meno antagonisti, nei luoghi di lavoro come nelle condizioni di sconto bancario.

Mi fermo qui. Ci salutiamo ma non ci parliamo, diceva Voltaire richiesto del suo rapporto con Dio.

A voi tutti lettori, un saluto grato con la promessa che continuerò a parlarvi ora non so, ma ad ascoltarvi sempre.